



RASSEGNA STAMPA

27/12/10

Repubblica.it**Faenza, incendio in ospedale paziente muore nel bagno**

Una donna di 63 anni è deceduta nel bagno della sua stanza di degenza. Dai primi rilievi sembra che si sia sentita male mentre fumava una sigaretta che ha poi provocato il rogo, incendiando la vestaglia sintetica che la donna indossava

Era andata in bagno, allontanandosi dalla sua compagna di stanza per fumare una sigaretta. Forse si è sentita male, in ogni caso la sigaretta le è sfuggita dalle dita e le ha incendiato la vestaglia sintetica che indossava sul pigiama. Il sistema antincendio dell'ospedale di Faenza è entrato in funzione, ma quando le infermiere sono arrivate sul posto per la donna non c'era più nulla da fare. Illesa, invece, la sua compagna di stanza.

La vittima dell'incendio, divampato questa mattina alle 6.45 all'interno del nosocomio emiliano, è una signora di 63 anni, Renata Marchetti, che da tempo viveva da sola in un appartamento in un condominio del centro storico di Faenza anche se era nata a Riolo Terme, nel Ravennate. Da qualche giorno era ricoverata nel reparto di neurologia. **Stando ai primi accertamenti le fiamme si sarebbero propagate a partire dalla vestaglia sintetica che indossava sul pigiama. Appena scattato l'allarme, il personale ospedaliero è intervenuto con un estintore, spegnendo le fiamme e portando la donna fuori dalla stanza, cercando poi invano di rianimarla.**

Sul posto, oltre agli agenti della polizia scientifica, agli ispettori della Medicina del lavoro dell'Ausl e ai vigili del fuoco, è intervenuto il pm di turno Roberto Ceroni. L'autopsia dovrebbe essere eseguita a inizio settimana. Da una prima ispezione, sono state rilevate ustioni di terzo grado sulla parte superiore del corpo (volto e braccia), anche se il decesso potrebbe essere dovuto ad asfissia a causa del fumo sprigionatosi.

Repubblica.it**Incendio a Santa Maria Nuova. Trasferiti una ventina di pazienti**

Fiamme e paura questa mattina intorno alle 5 all'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. L'incendio si è sviluppato in una stanza magazzino tra il nuovo e il vecchio Pronto soccorso. "Ho sentito scattare l'allarme e mi sono affacciata - racconta un medico che era di turno di notte - ho visto l'area del Dea piena di un fumo nero, denso". Sul posto, in pieno centro storico, sono al lavoro i vigili del fuoco. C'è una persona, un uomo, che è rimasto intossicato dal fumo e che è stato trasferito subito in un altro ospedale. Evacuato per precauzione il reparto con i pazienti della psichiatria (sette in tutto), spostati con le ambulanze all'ospedale di Torregalli, mentre quelli della sub-intensiva del pronto soccorso sono stati traslocati a Careggi o alla casa di cura Santa Chiara. Sono una ventina in tutti i malati alloggiati in altre strutture ospedaliere da parte della Asl. L'incendio si è sviluppato in una stanza dove c'erano computer, materiale cartaceo, sedie e tavoli. Secondo i primi accertamenti, l'incendio potrebbe stato provocato da una stampante forse andata in corto circuito. La stanza è al piano terra, in un corridoio vicino a un distributore di bevande, a ridosso del cantiere dove sorgerà il nuovo pronto soccorso. Si tratta di un'area dove il pubblico normalmente non può accedere. Il fumo ha invaso tutta un'ampia area del piano terra e il pronto soccorso è stato chiuso.

"Prevediamo che resterà chiuso per due o tre giorni" fanno sapere dalla Asl dove però è in corso una riunione per capire l'esatta entità dei danni e quanto durerà la bonifica dei locali anneriti dal fumo e pieni di fuliggine.

I vigili del fuoco sono intervenuti con cinque squadre e 35 uomini. Sul posto anche il comandante provinciale Roberto Catarsi: "L'incendio è scoppiato al piano terra in una stanza che è un deposito, si è sviluppato molto fumo - spiega - ci sono state anche temperature anche elevate. Per liberare dal fumo il reparto di Medicina abbiamo usato i motoventilatori".

Tutta la zona dell'ospedale, a due passi dal Duomo, è presidiata dalla polizia municipale. Chiuso l'accesso in via di Sant'Egidio. Sospese molte visite ambulatoriali e tutti gli esami considerati non urgenti o che non prevedano una preparazione dei pazienti. La Asl ha organizzato un servizio di informazione per gli utenti proprio all'ingresso di Santa Maria Nuova. Chiusi anche i reparti di cardiologia, medicina e le sale operatorie. I vigili del fuoco sono arrivati da tutta la provincia anche da Prato con autoscale e autopompe: "Ora la situazione è sotto controllo", annuncia il comandante Caratsi. Resta comunque sospesa l'attività del pronto soccorso. La stanza in cui si è sviluppato l'incendio conteneva computer, armadi e documentazione cartacea. Le emergenze vengono dirottate dal 118 in altri ospedali della città.

Il magazzino dell'ospedale di Santa Maria Nuova è stato posto sotto sequestro dai vigili del fuoco, che, oltre ad aver domato l'incendio, stanno coordinando le indagini per risalire alle cause. Secondo una prima ricostruzione, il magazzino veniva abitualmente chiuso; circostanza, questa, che sommata all'assenza di segni di scasso alla serratura, fa propendere gli inquirenti per la natura non dolosa delle fiamme

Emilianet

Intossicati da monossido di carbonio

Vittime una mamma e i suoi due bimbi. E nei giorni scorsi una coppia di settantenni ha respirato fumo a causa di un malfunzionamento della canna fumaria, a Castelnuovo Monti.

Una mamma e i suoi due bambini sono rimasti vittime di intossicazione da monossido di carbonio. Le loro condizioni non sono gravi: i tre si sono presentati autonomamente al pronto soccorso di Montecchio, ieri sera alle 22 circa. Per sicurezza sono poi stati trasportati in camera iperbarica a Fidenza.

Anche marito e moglie di 74 e 72 anni hanno respirato monossido di carbonio nella loro casa di Castelnuovo Monti, a causa del malfunzionamento. I due, residenti nel milanese, erano in appennino per le vacanze di Natale. Una parente ha trovato i coniugi addormentati. Anche loro sono stati trasportati a Fidenza, le loro condizioni non sono gravi.

Tribuna di Treviso

Paura anche in una casa di Villorba

Anziano ricoverato per il monossido

SERNAGLIA. Una vigilia che poteva finire in dramma per un 80enne che è rimasto intossicato con il monossido di carbonio nella sua abitazione. L'anziano, G.Z., residente a Sernaglia, ha iniziato ad accusare malessere nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, a causa del monossido di carbonio che si è sprigionato nella stanza dove si trovava. Mal di testa, senso di nausea, spossatezza i «soliti» sintomi. Dopo essere stato soccorso l'ottantenne è stato trasportato in ospedale a Conegliano. Dal pronto soccorso è poi stato trasferito, in ambulanza, all'ospedale di Mestre per due sedute in camera iperbarica. Rientrato nel nosocomio coneglianese è stato ricoverato nel reparto di geriatria. E ieri pomeriggio una famiglia di Villorba, residente in via Dante, è rimasta per alcune ore in pronto soccorso al Ca' Foncello, sempre per un'intossicazione da monossido: per loro nessuna conseguenza importante. Ma padre, madre e figlio, italiani, hanno avuto bisogno dell'ambulanza per evitare conseguenze peggiori per la propria salute. (sa.b.)

Trentino

Cinque intossicati al brindisi di Natale

Il tradizionale brindisi di Natale ha rischiato di finire in tragedia, venerdì sera a Covelò di Cimone. La festa si stava svolgendo dentro la taverna dell'enologo Francesco Spagnoli e vi stavano partecipando una cinquantina di persone. Per riscaldare il locale era stato usato un "fungo" a gas - uno di quelli che vengono usati all'esterno - che ha saturato l'ambiente di anidride carbonica. Cinque le persone colte da malore, tra cui anche l'ex sindaco di Cimone Gino Lorandi: due persone sono tornate a casa, le altre sono state portate precauzionalmente a Bolzano per una seduta in camera iperbarica. Hanno passato Natale a casa.

L'Adige

"«Basta trasferimenti a Bolzano camera iperbarica a Trento»"

«A Trento serve assolutamente una camera iperbarica». A ribadire la necessità dopo il caso degli intossicati di Cimone è Walter Alotti della Uil. «Una tecnologia dal costo di un milione e mezzo di euro - attacca Alotti -, non così rilevante in relazione all'enorme bilancio della nostra sanità, ma molto utile non solo per i casi di emergenza o legati agli incidenti dei praticanti sportivi dell'alpinismo e dell'attività subacquea, ma soprattutto di gran sollievo per le centinaia di malati di penose malattie croniche, oggi costretti a spostarsi o a Bolzano o in Veneto». Secondo la Uil, i trasferimenti anche di centinaia di chilometri in autoambulanza, assai faticosi per questi malati, avrebbero un costo per la sanità trentina forse più rilevante dell'acquisto del macchinario. Alotti allarga il discorso ad altre tecnologie e strumenti di cura non presenti in Trentino che costringono i pazienti ad «emigrare» fuori provincia. «Probabilmente - insiste - il mantenimento extra provinciale di questa tecnologia è legato ad equilibri finanziari fra le aziende sanitarie confinanti, o alla necessità di mantenere in piedi finanziamenti alle peraltro benemerite associazioni volontarie del mondo sanitario, purtroppo a spese, più che delle nostre tasche, della già di per sé scadente qualità della vita di tanti malati, spesso cronici».

Repubblica

Neonata muore dopo il parto, sospesi due medici

Palermo, settimo caso in 2 anni all'ospedale di Partinico. Gli ispettori chiudono ostetricia

PALERMO - L'ultimo, tragico episodio è avvenuto giovedì quando una neonata è morta dopo essere venuta alla luce. È il settimo caso registrato all'ospedale di Partinico, a pochi chilometri da Palermo, nel giro di due anni. Anche per questo, dopo una ispezione lampo, la direzione dell'Azienda sanitaria ha disposto la chiusura temporanea del reparto di ostetricia e ginecologia del nosocomio e la sospensione cautelativa dal servizio di due medici e di un'ostetrica. I medici e l'ostetrica sono anche indagati per omicidio colposo dalla procura di Palermo che ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

Pesa, sulla decisione di chiudere il reparto e di sospendere i sanitari, l'esito della ispezione tecnico-amministrativa disposta dalla Asp. Nella loro relazione, gli ispettori parlano di «gravi profili di responsabilità professionale», a carico di chi ha gestito il parto. In sostanza, la decisione di ricorrere al taglio cesareo sarebbe stata presa in ritardo rispetto al tracciato che, già nella mattinata di giovedì, avrebbe rivelato lo stato di sofferenza del feto. I medici avrebbero proceduto all'operazione solo in serata. **La madre della bimba morta subito dopo essere stata partorita ha 44 anni, è diabetica ed era alla quarta gravidanza. Tutti motivi che, secondo gli ispettori incaricati dalla Asp di fare luce sulla vicenda, avrebbero suggerito cautele professionali ulteriori che non sarebbero state messe in pratica. Se ne saprà di più dall'inchiesta della magistratura che prenderà le mosse oggi con l'autopsia sul corpo della bambina.**

Si allunga, però, la triste teoria degli "incidenti" in sala parto che hanno fatto guadagnare alla struttura di Partinico, che gestisce circa 600 parti l'anno, la definizione di "ospedale della morte". Sette bambini deceduti al parto o poco dopo aver visto la luce nel giro di due anni e oltre venti medici indagati in questo lasso di tempo. Nel giugno scorso, dopo le ispezioni dei Nas e le segnalazioni dell'Asp, il primario del reparto di ginecologia e ostetricia, Antonio Giunta, è stato rimosso. Al suo posto è arrivato Francesco La Mantia. Ma il nuovo caso di malasanità che si è consumato alle porte di Palermo riapre la questione della sicurezza nelle strutture sanitarie siciliane. E in particolare nei reparti di ginecologia. Nel settembre scorso al Policlinico di Messina, la tragica scazzottata tra due medici in sala parto che mise a rischio la vita di Laura Salpietro e provocò gravi danni cerebrali al suo piccolo. Per quella vicenda sono indagati cinque medici e un'ostetrica. Secondo un recente studio dell'Istituto superiore per la sanità, inoltre, la Sicilia detiene il record di mortalità per parto: **22 madri morte ogni centomila bimbi nati vivi contro una media nazionale di 3 madri morte.**